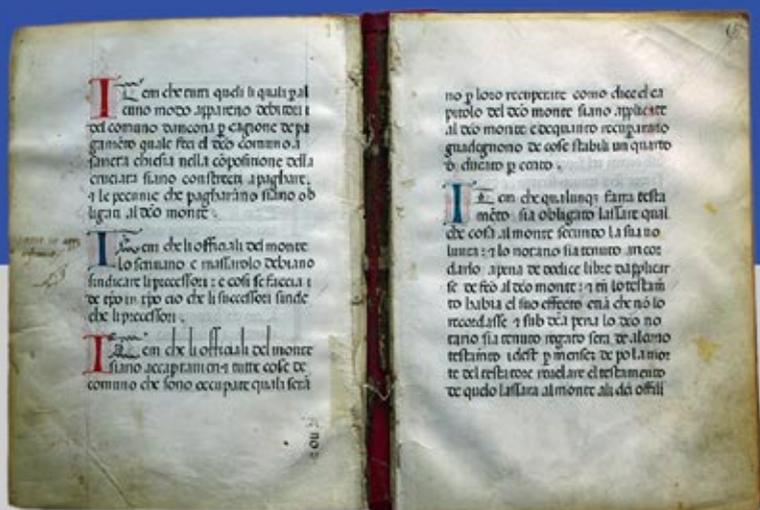


In Archivio al tempo del contagio Studi e attività d'Istituto durante la pandemia



a cura di
CARLO GIACOMINI

2021

Della stessa collana: Quaderni dell'Archivio di Stato di Ancona

1. Diego Pedrini - Lucia Dubbini, *Ipsa fecerit fascinationes. Un processo per maleficcium nella Maiolati del 1594*
2. Carlo Giacomini, a cura di, *In Archivio al tempo del contagio. Studi e attività d'Istituto durante la pandemia*



Redazione e revisione testi Carlo Giacomini

Si ringraziano la Direzione della Biblioteca *Benincasa* di Ancona per la gentile concessione della foto n. 1183 dell'Archivio fotografico Corsini e l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, per l'utilizzo di tre immagini del proprio Archivio fotografico relative alla Manifattura Tabacchi di Chiaravalle

© Archivio di Stato di Ancona 2021
Ancona, Via Maggini, 80
www.archiviodistatoancona.beniculturali.it
as-an@beniculturali.it

© 2021 Andrea Livi Editore
Largo Falconi, 4 - 63900 Fermo
Tel. 0734 227527
www.andrealivieditore.it
info@andrealivieditore.it

In copertina: Statuto del Sacro Monte di Pietà di Ancona, 1497
(ASAn, ACAn, Pergamene del fondo diplomatico, 15)

ISBN 978-88-7969-471-1

QUADERNI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA

– 2 –

In Archivio al tempo del contagio
Studi e attività d'Istituto durante la pandemia

a cura di
CARLO GIACOMINI

2021

AndreaLivi  Editore

Una raccolta privata di quotidiani, riviste e numeri unici dal 1920 al 1985

Giovanni Fedecostante

Alcuni anni orsono, dovendo liberare l'appartamento dei genitori, come spesso accade durante i traslochi, tornarono alla luce cose da sempre presenti ma ormai dimenticate. Tra le altre era una vecchia cassetta militare del Regio Esercito Italiano, «Battaglione Sanità – Mezzi di illuminazione», probabilmente proveniente dal vecchio Ospedale Militare di Ancona in cui mio padre lavorò sino al 1957, anno della sua chiusura. Già una volta, molti anni addietro, mi era capitato, più per curiosità che altro, di dare una occhiata al suo interno sollevandone il coperchio e verificando che il contenuto era costituito da una pila di riviste, fascicoli, e vecchi giornali ripiegati.

A distanza di tanti anni, una breve ma intensa frequentazione degli archivi locali per una serie di ricerche storiche e genealogiche, realizzate principalmente nell'Archivio di Stato di Ancona, ha acceso la passione e l'interesse per il passato ed i documenti storici (qualità sicuramente ereditata da mio padre, autore anche di varie pubblicazioni su Ancona). Ovvìa conseguenza fu quella di riaprire la vecchia cassetta militare ed esaminarne il contenuto, che si rivelò subito molto interessante: la raccolta era infatti costituita per la maggior parte da vecchi quotidiani locali e nazionali, annate di datati settimanali e fascicoli unici, editi dal 1920 al 1985. La conseguente lunga opera di recupero, riordino ed inventariazione ha prodotto una serie di cinque grandi raccoglitori, per una consistenza totale di 211 pezzi; unità che mi è sembrato giusto affidare in definitiva custodia all'Archivio di Stato di Ancona¹ che, gentilmente, ha aderito alla mia richiesta al fine di rendere possibile la consultazione di tale raccolta da parte di eventuali interessati.

Oltre ad un gran numero di quotidiani, locali e nazionali, pubblicati nei giorni relativi ai tre principali fatti tragici che riguardarono la vita di Ancona nello scorso secolo (l'alluvione del settembre 1959 che fece numerose vittime in città, il terremoto del 1972 e la grande frana di dieci anni dopo; eventi che insieme segnarono profondamente interi quartieri, cancellandone addirittura due), quello che attirò particolarmente la mia attenzione furono quattro specifiche raccolte. Tre riguardanti anni di cui, per ragioni anagrafiche, non fui testimone e cioè la serie completa del primo anno di vita de «Il Giornale delle Meraviglie» (settimanale di divulgazione popolare degli Anni '30), una serie di numeri del settimanale «La Tribuna Illustrata», ed una molteplicità di fascicoli unici pubblicati nei giorni immediatamente

1 <http://www.archiviodistatoancona.beniculturali.it/index.php?id=367>.

successivi alla caduta del fascismo; la quarta raccolta era invece dedicata alla storia della conquista dello spazio documentata dai quotidiani dell'epoca.

«*Il Giornale delle Meraviglie*»

Il settimanale, fondato da Anton German Rossi², iniziò le pubblicazioni il 28 marzo del 1937 e le proseguì fino al numero 116 dell'8 giugno 1939, e Cesare Zavattini ne fu il direttore editoriale. Il periodico voleva essere un giornale popolare di divulgazione storica e tecnica, con rubriche di storia, scienza e geografia³; ad esso collaborarono come illustratori alcuni degli allora più importanti disegnatori e fumettisti italiani⁴: Rino Albertarelli (collaboratore anche del «Bertoldo» e del «Marc'Aurelio»), Luigi Boccasile (creatore delle famose *Signorine Grandi Firme*), e Cesare Avai (attivo in quegli anni anche ne «Il Vittorioso» e, dal 1952, disegnatore delle ben note copertine di *Urania* per Mondadori). «Il Giornale delle Meraviglie», come detto, terminò le pubblicazioni nel giugno del 1939, per poi proseguire sotto la più nota testata «TEMPO» ripartendo dal numero 1, ma proseguendo nella numerazione delle annualità (Anno III).

Analizzando i numeri del primo anno di vita presenti nella raccolta, tre sono gli aspetti che più colpiscono. Due sono strettamente legati alla storia di quegli anni ed hanno, come comune denominatore, le finalità proprie di un classico periodico tra divulgazione e propaganda.

La prima caratteristica la si può desumere dall'evoluzione degli argomenti proposti ed anticipati in prima pagina: mentre nei primi numeri il settimanale rimane infatti strettamente fedele agli scopi inizialmente dichiarati proponendo varie tematiche⁵, affrontandone altre connesse a religione e filosofia, e riportando anche notizie di cronaca («Operai che distruggono il lavoro fatto dai krumirj all'esposizione universale di Parigi», o «Una esplosione di gas nel centro di Londra»), già dopo sole cinque settimane iniziano ad apparire temi di stampo decisamente politico e propagandistico che occupano l'intera prima pagina, anche se all'interno continuavano a venire proposti i soliti argomenti di divulgazione. Ad esempio, nel n. 5 del 25 aprile 1937 la prima pagina è interamente dedicata al bolscevismo, con un trafiletto il cui tono è indicativo della linea politica di quegli anni:

2 P. GIOIA, F. GANDOLFI (a cura di), *Periodici italiani 1919-1943 nelle raccolte della Biblioteca di storia moderna e contemporanea*, MIBAC, Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Novecento periodico 3, Roma, Bibrink editori, 2009.

3 Come dichiarato nell'editoriale di presentazione a prima pagina del numero uno: «Questo giornale vuole essere per i più, una guida, un incentivo, una traccia: far sapere almeno quanto vi è da sapere, e per far sapere quanto è bello sapere».

4 <http://www.guidafumettoitaliano.com/guida/testate/testata/3140>.

5 Articoli quali le ricadute tecnologiche delle scoperte di Alessandro Volta, i primi esempi di automazione di archivi in una grande impresa di assicurazioni, articoli di storia (la sconfitta di Annibale a Zama), di scienza (l'universo e il sistema osseo umano).

«Si può annoverare fra i fatti meravigliosi che il bolscevismo, nato in un paese semibarbaro ultimo accodatosi al progresso dei popoli civili, sia riuscito ad essere considerato fatto sociale e politico accettato da forti strati di popolazioni progredite. Ciò è dovuto al fatto che il bolscevismo non è che l'istinto della barbarie che valendosi dei mezzi moderni di propaganda, cerca di plasmarsi in forma politica; è il lato distruttivo e inferiore dell'animo umano ed è internazionale come è internazionale la delinquenza. Oasi di residui barbari sono anche nelle più progredite società: il bolscevismo tenta di organizzare queste forze sparse, negative e distruttrici sotto un nome, un capo, una bandiera e sottrarle ai controlli delle cliniche, dei manicomi e delle carceri».

Da quel numero in poi la prima pagina del settimanale viene quasi esclusivamente monopolizzata da argomenti di tipo militare (i grandi eserciti europei, la figura di Napoleone, i popoli dell'Impero, i moderni armamenti, l'evoluzione della marina militare), utilizzando titoli tipicamente di propaganda come «L'esercito italiano che non conosce sconfitte», o – riferendosi al Giappone – «I gialli combattono servendosi delle armi inventate dai bianchi», «Guerra moderna in una città moderna», «Le donne dove infuria la guerra», «115 milioni di europei nuovi» (a commento di una foto di Mussolini a fianco ad Hitler). In detta ottica, e questo è il secondo aspetto che attira l'attenzione del lettore, si inserisce l'uso di immagini e fotografie con funzioni palesemente propagandistiche, come i disegni utilizzati per rappresentare gli ebrei o uomini di popoli extraeuropei (indiani, mediorientali od africani), ma anche per sminuire nazioni come l'Inghilterra e, soprattutto, gli Stati Uniti d'America. Proprio relativamente a quest'ultimo paese si può prendere ad esempio quanto pubblicato nel numero 36 del 28 novembre 1936; in questa occasione una illustrazione viene esplicitamente usata per ridimensionare l'importanza degli Stati Uniti in un suo settore d'eccellenza: il grado di avanzamento tecnologico, in particolare nel campo della telefonia.

La vignetta (Fig. 1) presente in prima pagina, infatti, sfruttava magistralmente il potere fuorviante delle statistiche presentate senza il corredo dei dati grezzi. Con l'immagine si voleva evidenziare lo sviluppo della telefonia, comparando i dati aggiornati al precedente anno 1936 con quelli rilevati quattordici anni prima e cioè nel 1922. Le conclusioni del redattore erano quindi che «dal 1922 al 1936 l'America, Paese della meccanica ha fatto in questo campo un notevole regresso» e questo basandosi sul fatto che i dati riportati mostravano che la percentuale di installazioni telefoniche in Europa era passata dal 25,5% del totale nel 1922 al 33,6% nel '36, al contrario dell'America del Nord che era passata dal 67,9% del '22 al 57,4% del 1936. Una conclusione decisamente fuorviante poiché, analizzando i dati reali⁶ del numero di installazioni telefoniche dal 1920 al 1936, l'America passò in realtà

6 Dati estratti dagli archivi dell'ITU - International Telecommunication Union (www.itu.int), da UK Telephone History (www.britishtelephones.com/histuk.htm), e dai British Telecom Archives (www.btplc.com/archives).

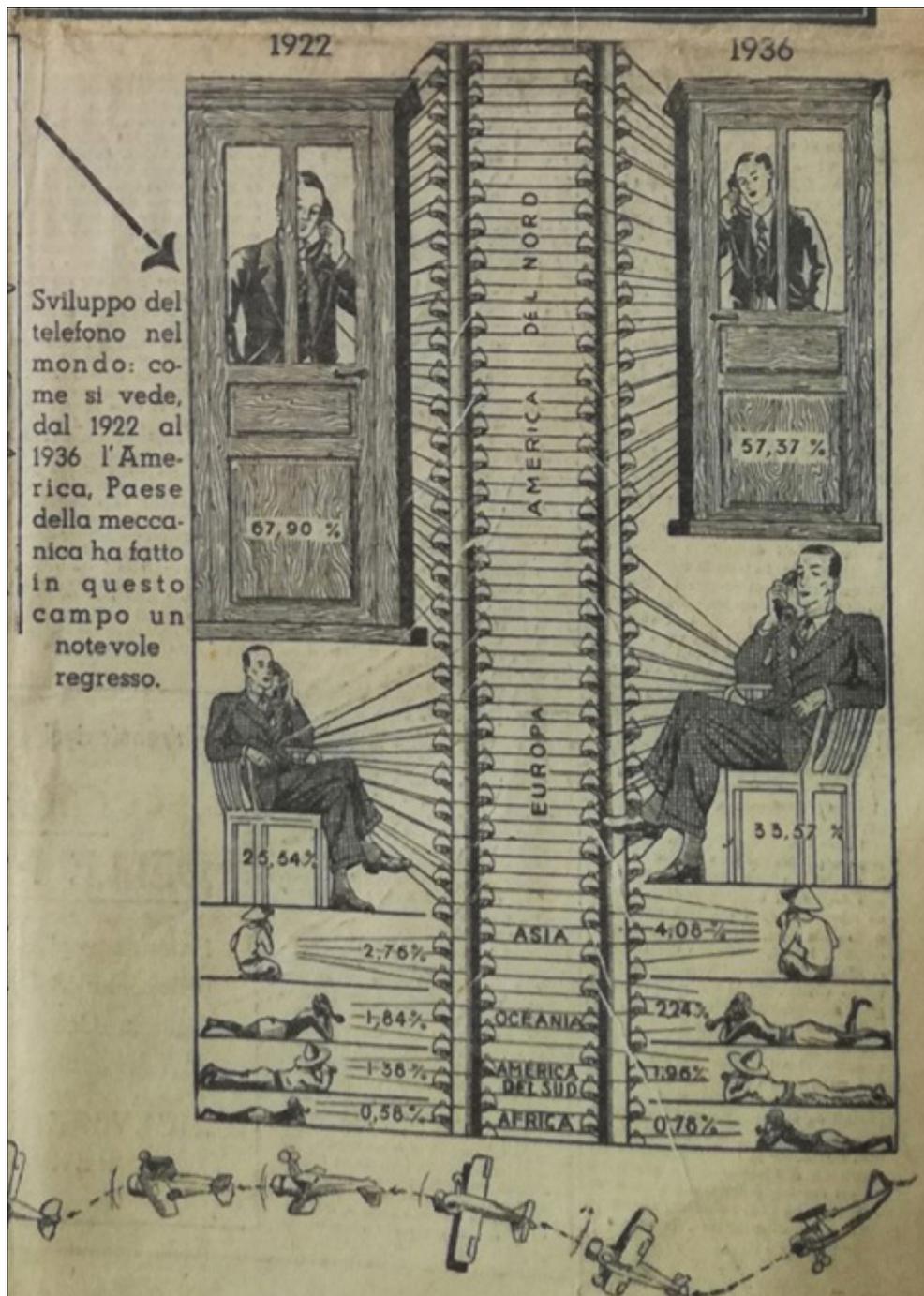


Fig. 1 - Statistica sulla diffusione del telefono negli anni 1922-1936.

da 13,3 milioni di postazioni telefoniche a 28,8 milioni, con una copertura sulla popolazione aumentata dal 12,5% al 22,5%. Nello stesso periodo l'Europa passò da 4,1 milioni di telefoni a 12,1 milioni (meno della metà degli Stati Uniti), con una copertura sulla popolazione incrementatasi dal 1,2% al solo 3,3%. Tenendo conto dell'enorme differenza della popolazione totale tra Europa ed America (350 milioni contro 117 milioni di media sul periodo) si può facilmente verificare come l'Europa in 16 anni riuscì a coprire solo il 3,3% della sua popolazione, mentre nello stesso periodo l'America seppe raggiungere quasi un quarto della sua popolazione, senza considerare il fatto che la Bell (praticamente la monopolista dei servizi telefonici americani) decise deliberatamente di limitare al massimo la diffusione del servizio nell'intera metà occidentale degli Stati Uniti⁷. L'America, essendo il paese dove la tecnologia telefonica era nata e si era per prima sviluppata, si trovava in netto anticipo rispetto agli altri paesi e già nel 1936, come si è visto, non era certo arrivata alla saturazione del mercato, ma si trovava in una posizione di assoluto vantaggio. Ovviamente, nel frattempo, la tecnologia telefonica iniziò a diffondersi anche nelle altre nazioni (del tutto vergini riguardo alle installazioni) ed è quindi normale che con il passare degli anni queste abbiano recuperato posizioni e, percentualmente, abbiano dunque eroso quote all'America, ma – lo si ribadisce – solo in valori percentuali. Affermare in merito che gli Stati Uniti d'America avessero fatto *un notevole regresso*, appare pertanto una conclusione decisamente forzata.

Prendendo invece in esame i dati relativi alla sola Italia, si può facilmente verificare come in questo campo proprio il nostro paese – nello stesso periodo analizzato dalla rivista – potesse facilmente essere considerato tecnologicamente arretrato. La sua popolazione, pur costituendo da sola praticamente più di un decimo della intera popolazione europea, disponeva infatti di una rete telefonica che nel 1936 copriva solo l'1,2% della stessa (a fronte del 3,5% europeo, Italia esclusa). Questo ritardo tecnologico della telefonia italiana probabilmente dipese anche dalla particolare gestione del settore adottata in quegli anni dal governo; date le condizioni finanziarie derivanti dal pesante impegno economico generato dalla partecipazione alla prima guerra mondiale, infatti, il primo governo Mussolini decise di privatizzare la gestione della telefonia suddividendo il territorio in cinque zone. Ciascuna era gestita da un differente concessionario privato, lasciando però il loro controllo alla neonata Azienda di Stato per i Servizi Telefonici (ASST). La decisione di adottare questo modello privatistico a controllo statale fu presa per impedire la concentrazione di tutto il sistema telefonico nelle mani di un solo privato, soprattutto se riferibile a capitale straniero, visto che quasi tutte le aziende allora operanti in Italia erano a controllo estero. Queste tornarono in parte a capitale pubblico (sotto la STET) solo nel 1933, ma le sanzioni economiche imposte tre anni più tardi dalla Società delle

7 L'attivazione del servizio, dati gli alti costi per la posa dei cavi telefonici necessari a coprire le enormi distanze tra le località abitate, non era considerato redditizio in quei territori.

Nazioni a seguito della campagna di Etiopia rallentarono ulteriormente la diffusione della rete telefonica, sostanzialmente a causa delle limitazioni imposte sulle importazioni di materiali ed apparecchiature. Forse fu proprio questa la ragione per cui i dati dell'Italia non furono riportati separatamente nell'immagine⁸.

Per quanto riguarda, infine, il terzo aspetto distintivo e caratteristico de «Il Giornale delle Meraviglie», qualità che ancora oggi attira immediatamente l'attenzione del lettore, dobbiamo riferirci e connotare la sua singolare impostazione tipografica: oltre al già citato uso di disegni e vignette opera dei più importanti disegnatori dell'epoca, a risultare molto interessante è la tecnica grafica usata in tutte le didascalie di tali immagini. Probabilmente sulla scia del precedente periodo futurista e come estensione del suo concetto di *parole in libertà*, si nota un uso massiccio della pratica grafica (che si potrebbe invece definire di “caratteri in libertà”) basata su un ricercato e sapiente *mix* sia di nuovi *font* (il *lettering* tanto praticato da Depero), che dell'utilizzo del grassetto, del corsivo e di diverse dimensioni per intere parole o singoli caratteri. Alcuni di questi esempi sono documentati dalle immagini appositamente collazionate (Fig. 2).

La Tribuna Illustrata

Questo settimanale (di nascita molto anteriore e di vita più lunga del precedente) fu pubblicato, eccettuate alcune brevi interruzioni, a partire dal 1890 fino al 1969, e ben più di 4.000 sue copertine furono disegnate dall'illustratore e pittore italiano Vittorio Pisani. Il taglio era più rivolto all'intrattenimento, con romanzi a puntate, novelle, cronache di eventi di attualità e pagine per lo svago, con parole crociate e barzellette. Purtroppo nella raccolta in oggetto sono presenti solo 13 numeri⁹, delle annate 1935-1937, ma l'argomento di uno degli articoli del numero 38 del 1935 suscita interesse. Esso riporta una breve storia della crittografia per la protezione di messaggi, con alcuni esempi delle tecniche più usate: un argomento che ha origini lontane nel tempo trattandosi di tecniche usate persino da Cesare nelle sue comunicazioni riservate, ma evidentemente particolarmente sentito nei primi decenni del Novecento (epoca di intense attività militari), visto che in quegli anni erano diffusissimi i cifrari tascabili, il più famoso dei quali fu il *Cifrario Universale MINERVA*. Un libriccino tascabile, ma di quasi 600 pagine sottilissime, contenente la codifica di più di 60.000 parole e frasi che – nelle intenzioni – portava due vantaggi (come riportato nella sua pubblicità): «Il segreto della corrispondenza e

8 È ovvio che, volendo fare una rigorosa trattazione scientificamente dell'argomento, la comparazione dei dati dovrebbe essere effettuata mettendo in relazione il numero di installazioni telefoniche anche con il numero delle unità abitative ed il numero di famiglie; ma anche il semplice criterio della copertura della popolazione mette comunque in evidenza la non corretta esposizione dei dati nell'immagine in oggetto.

9 La raccolta completa, digitalizzata, è comunque consultabile sul sito della Biblioteca statale di Storia Moderna e Contemporanea di Roma, al link <http://digiteca.bsmc.it/>.



Fig. 2 - Esempi di grafie utilizzate nelle didascalie de Il Giornale delle Meraviglie.



Fig. 4 - Numeri unici e supplementi editi nei giorni immediatamente successivi alla fine della guerra.

periodico di attualità e racconti «La Settimana», edito a Roma dal 1944 al 1946 da La Nuova Biblioteca. Il settimanale fu fondato nel 1944 da Carlo Bernari e Vasco Pratolini e vi collaborò il giornalista e politico, nonché partigiano, Franco Calamandrei. Una efficace descrizione del ruolo che il periodico ebbe nella cultura dell'epoca la offre una riflessione di Acocella¹¹: «I numeri romani de “La Settimana”¹² si collocano al centro di [un] passaggio nevralgico, riflettendo sia i tentativi, ricorrenti nella stampa resistenziale, di “registrare l’acustica del tempo”, sia la persistenza di narrazioni tradizionali o di modelli risalenti alla sperimentazione degli anni Trenta». Il periodico ebbe vita breve e modesta tiratura, ma è da considerarsi importante visti i contributi a firma di Piovene, Moravia, Bigiaretti, Nenni, Corrado Alvaro, Michelangelo Antonioni, Lombardo Radice, Italo De Feo, e i disegni a corredo dei racconti realizzati – tra gli altri – da Guttuso, Turcato e Purificato.

Altri fascicoli unici della raccolta sono inoltre interamente dedicati alle ultime ore di Mussolini, come il numero speciale (anno I, numero 8, 4 maggio 1945) del periodico «Crimen», con in copertina la storica foto dei cadaveri di Mussolini, della Petacci e di Starace.

«Crimen» era un famoso settimanale di criminologia e polizia scientifica, fondato nel 1945 dal giornalista Salvato Cappelli e diretto dallo scrittore e giallista Ezio d'Errico, che presentava i grandi fatti di cronaca nera e i crimini più eclatanti spesso corredati da crude fotografie.

Il pezzo più interessante, tuttavia, è sicuramente identificabile nell'opuscolo (stampato a Roma, dalla Velograf) intitolato «Come fu catturato e giustiziato Mussolini», il cui autore anonimo si firma genericamente *Cap. R. M.* (internamente è presente quello che sembra il suo autografo). Questo faceva parte di una serie di una decina di monografie, prodotte tra maggio e dicembre del 1945, i cui contenuti vennero poi ripresi e proposti in anni successivi, ma senza sostanziali novità storiche. L'opuscolo è una cronaca estremamente dettagliata (nei tempi, nei luoghi e nei dialoghi) delle ultime ore di Mussolini: dall'arresto all'interrogatorio e alla sua successiva uccisione con la Petacci, sino all'esposizione dei cadaveri in piazzale Loreto insieme a quelli di Starace e di altri gerarchi. Il racconto e la cronaca degli avvenimenti sono così precisi che fanno supporre che l'autore ne sia stato testimone oculare. Una possibile conferma sembra venire dalla ampia parte che riporta l'interrogatorio di Mussolini a Dongo, con le incalzanti domande e le relative risposte. Una, in particolare, colpisce per la sua drammatica ricorrenza nella politica d'ogni tempo:

11 S. ACOCELLA, «*La Settimana*» di Carlo Bernari e la seconda ondata dell'espressionismo, in «*Man-tua Humanistic Studies*», Vol. IV, 2018. Del stesso autore, si veda anche «*La Settimana*». *Rinnovamento culturale e tendenze neoexpressionistiche nell'Italia della liberazione*, Roma, Editori Associati, 1999.

12 La serie completa del periodico è conservata nell'*Archivio del Novecento* dell'Università *La Sapienza* di Roma.

«[Mussolini] ebbe invece un gesto di ribellione quando il suo interlocutore gli contestò uno dei più nefandi suoi delitti: l'uccisione di Giacomo Matteotti.
Non fui io ad ucciderlo.
Ma fu lei a farlo uccidere.
Io – disse l'ex duce – avevo il consenso popolare. In ben due elezioni avevo avuto una stragrande maggioranza».

Un altro foglio unico, dal titolo «Costituente e Referendum», insieme ai risultati del Referendum del 2 giugno 1946, contiene l'elenco di tutte le 26 liste ammesse alle votazioni per l'elezione dell'Assemblea Costituente, inclusi i relativi simboli. Il foglio restituisce in dettaglio tutti i risultati per l'elezione sia del Capo dello Stato (Enrico De Nicola, eletto con 396 voti) che del Presidente dell'Assemblea (Giuseppe Saragat, eletto con 468 voti), oltre all'elenco dei voti ottenuti da ciascuna lista ed il nome dei relativi 556 candidati eletti nei 31 collegi elettorali. Questo stampato (che nell'intestazione avverte e consiglia i lettori: «Conservate questo foglio; è un documento del nostro tempo») appare interessante soprattutto per la riproduzione dei simboli delle varie liste candidate. Alcuni, quelli dei partiti più importanti, sono sostanzialmente arrivati con poche modifiche sino ai nostri giorni; altri (quelli delle liste che neppure entreranno nell'Assemblea, o vi entreranno solo con una manciata di eletti) risultano veramente curiosi, se non strani, come quello della lista *Indipendenti* (una semplice corona circolare nera), o quello del *Partito Democratico del Lavoro* (un orologio a cipolla), oppure graficamente elaborati quale il simbolo del *Fronte dell'Uomo Qualunque* o ancora quello scelto dalla lista *Movimento Unionista Italiano*.

La conquista dello Spazio

Nell'ultima sezione della raccolta sono conservate le copie dei quotidiani che, attraverso le loro prime pagine, ci fanno ripercorrere tutte le tappe fondamentali della conquista dello spazio. Così raggruppati, in stretto ordine cronologico, essi fanno risaltare in modo evidente quella che fu una vera e propria rincorsa tra due contendenti: l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

A partire dal primo lancio spaziale del satellite sovietico *Sputnik 1* («Carlino Sera» del 5 ottobre 1957), replicato esattamente un mese dopo dallo *Sputnik 2* («Il Resto del Carlino» del 5 novembre 1957), all'immediata risposta degli USA con l'*Explorer* («Corriere Lombardo» del 2 febbraio 1958), sono presenti e documentate le successive missioni, come quella del russo *Lunik II* che toccò la luna («Corriere D'Informazione» del 15 settembre 1959).

Negli anni Sessanta questa corsa raggiunse il suo apice, configurandosi come una vera e propria competizione volta a garantire la supremazia nei viaggi spaziali (passando addirittura, nel 1969, per una poco nota presenza contemporanea, sul nostro satellite, della sonda *Luna 13* dell'URSS e dello statunitense *Apollo 11* durante la missione dello storico allunaggio).

La raccolta si ferma a «Il Resto del Carlino» del 15 aprile 1981, data del primo volo dello *Shuttle*, un nuovo versatile vettore capace di atterrare autonomamente; da allora in poi tutte missioni si possono considerare di semplice *routine*.

Questa parte della collezione può dirsi interessante non tanto per ricavarne la semplice cronistoria della conquista dello spazio, ma soprattutto perché – leggendo nei vari articoli le dichiarazioni ed i comunicati di quelli che allora erano i veri potenti della terra – si comprende chiaramente come questa rincorsa tecnologica costituì una parte fondamentale del periodo della guerra fredda. Un solo esempio, curioso ma con un messaggio non del tutto nascosto per la controparte, è la dichiarazione che fece Kruscev pochi mesi prima del volo di Gagarin («Voce Adriatica» del 17 ottobre 1960): «Produciamo missili come salsicce».

INDICE

<i>Presentazione</i> Maula Sciri	p. 5
<i>Il filo che unisce è l'Archivio: ricerche e lavori al tempo del contagio</i> Carlo Giacomini	p. 7
<i>Un archivio, l'emergenza sanitaria, il racconto</i> Andrea Betto	p. 13
STUDI E RICERCHE	
<i>L'ostentata ricchezza della nave "Savoia"</i> Attilio Bevilacqua	p. 29
<i>Una raccolta privata di quotidiani, riviste e numeri unici dal 1920 al 1985</i> Giovanni Fedecostante	p. 37
<i>Curiosità ad Ancona, dal 1400 al 1700, attraverso documenti d'archivio</i> Marcello Mastrosanti	p. 49
<i>Notizie su Marco Paulucci da Camerino e Leonarda Pilestri e un'ipotesi di committenza per il dipinto Tre Santi della Pinacoteca Civica di Ancona</i> Fabiola Cogliandro - Marco Tittarelli	p. 61
<i>«Praticbare e Merchantare» nel levante ottomano: le capitolazioni anconetane del '500 con un focus sui privilegi per il commercio di Murad III (1587)</i> Marco Ali Spadaccini	p. 87
<i>Un procedimento per la superstizio del rito del setaccio presso il Tribunale vescovile di Jesi nel 1592</i> Diego Pedrini	p. 105
ATTIVITÀ D'ISTITUTO	
<i>Archivio e didattica della storia: una semina</i> Adriana Passari	p. 119
<i>Resoconto dei recenti lavori archivistici sui fondi "Antico regime" e "Aggregati" dell'Archivio storico del Comune di Ancona</i> Carlo Giacomini	p. 127
<i>La Prefettura di Ancona. Primi risultati dei lavori di descrizione e riordinamento</i> Pamela Galeazzi	p. 145
<i>La Manifattura Tabacchi di Chiaravalle e il suo archivio</i> Silvia Caporaletti, Pamela Stortoni	p. 155

